



Una manifestazione di protesta contro il progetto di una nuova seggiovia a Corno alle Scale dello scorso settembre

LOTTA D'ALTA QUOTA

Una nuova seggiovia rischia di compromettere Corno alle Scale, nell'Appennino tosco-emiliano. La Regione Emilia Romagna nega la valutazione d'impatto ambientale. Ma gli abitanti si ribellano

di **Teresa Panzarella**

Complice la pandemia che ha cambiato i nostri stili di vita, pare si confermi la tendenza a prediligere un tipo di turismo più dolce ed esperienziale, in cui il viaggiatore ha l'occasione di diventare custode dei luoghi che visita. Su questo dovrebbero puntare i territori del Belpaese, eppure c'è chi ancora guarda a un'idea di turismo miope e rivolto al passato. Lo dimostra la vicenda del Corno alle Scale, luogo d'eccellenza nel cuore dell'Appennino tosco-emiliano, dove ormai da anni gli abitanti testimoniano la difficile convivenza tra un comprensorio sciistico, con i suoi impianti di risalita, e le aree protette che lo caratterizzano. Le ultime vicende riguardano la decisione della Regione Emilia Romagna, risalente allo scorso gennaio, di non sottoporre a valutazione d'impatto ambientale il progetto per realizzare



una nuova seggiovia quadriposto, che andrà a sostituire in parte due impianti di risalita già esistenti. Il progetto, presentato dall'amministrazione comunale di Lizzano in Belvedere nel 2020, potrebbe mettere a rischio il patrimonio naturalistico del luogo, considerato il sito con maggior biodiversità dell'Emilia Romagna. Per questo ha portato molte associazioni locali a unirsi nel comitato "Un altro Appennino è possibile".

Un semplice ammodernamento dell'esistente, così viene definito l'intervento nell'atto della Regione. Ma in realtà, come sottolineano gli ambientalisti, il progetto prevede un tracciato nuovo, una stazione di partenza e una intermedia diverse e una di arrivo a un'altitudine superiore di cento metri rispetto a quella attuale, con oltre duecento metri di infrastruttura in più. Molte le ragioni di contrarietà del comitato: la sempre minor presenza di neve in montagna, le forti raffiche di vento tipiche del luogo, l'impatto pesante che un afflusso estivo massiccio di turisti e *bikers* avrebbe sui fragili habitat d'altitudine e, su tutte, il fatto che questo investimento rivela una concezione della montagna ormai desueta. «Fin da subito abbiamo affermato la nostra contrarietà a un cantiere devastante, che mette a serio rischio l'ambiente naturale del Corno alla Scale – afferma Angelo Farneti, presidente di Legambiente Setta Samoggia Reno – Denunciamo inoltre lo sperpero di 7 milioni di euro di denaro pubblico in

Pericolo scampato in Sardegna

Il governo Draghi impugna il Piano casa della Regione perché deroga al piano paesaggistico sardo del 2006. E depenalizzerebbe gli abusi edilizi

● Pericolo scampato in Sardegna sul fronte consumo di suolo. Il Piano casa della giunta Solinas, approvato a gennaio da Forza Italia, Lega e Partito sardo d'azione in Consiglio regionale, smantellava il sistema di tutela del territorio garantito dal Piano paesaggistico sardo del 2006: incrementi volumetrici fino al 50% per le strutture ricettive lungo la fascia costiera oltre i 300 metri dal mare, riapertura delle lottizzazioni in zone turistiche, utilizzo residenziale di seminterrati e pilotis, permanenza di strutture in spiaggia tutto l'anno. E via cementificando. Una legge impugnata dal governo a marzo, che l'ha rinviata alla Corte Costituzionale. L'intervento è illegittimo, ha fatto presente l'esecutivo, perché deroga al Piano paesaggistico regionale. E perché lo fa sulla base di una scelta unilaterale, sottraendosi all'obbligo di co-pianificazione e ledendo il principio di leale collaborazione verso lo Stato. Tra le contestazioni più rilevanti, il fatto che l'ampliamento dell'area delle tolleranze edilizie depenalizzerebbe gli abusi edilizi, "con conseguente violazione anche della potestà esclusiva dello Stato in materia di ordinamento penale".

un momento di grave crisi economica e pandemica. Ormai da decenni il riscaldamento climatico non consente la pratica regolare dello sci, perché quella montagna è sotto i 1.800 metri di altitudine. Per noi sarebbe più sensato investire sulla rete sentieristica e sulle strutture ricettive locali per promuovere un turismo più lento, che si possa fare a piedi sia d'inverno che d'estate».

Tanti i personaggi noti che hanno scelto di appoggiare la vertenza: Luca Mercalli, Michele Serra e Paolo Piacentini, fra gli altri. Dopo la pronunciazione

della Regione Emilia-Romagna, il comitato ha avviato un crowdfunding che ha portato in pochi giorni a raccogliere più del doppio delle risorse richieste: spese utili per la presentazione del ricorso al Tar, affinché si proceda con la valutazione di impatto ambientale negata. «Il nostro movimento di contrasto al progetto ha avuto un grande consenso – afferma Farneti – già alla marcia dello scorso settembre erano presenti circa duecento persone. Adesso aspettiamo la decisione del Tribunale, se ci dà ragione sarà una grande vittoria per tutti».